

1534375
MUS0029385

DONO SANVITALE

L'Amor Marinero

Libretto per Musica del M.^o Weigl
rappresentata in Lucca al Teatro edum. Castiglioni
fuoi Nota, oggi suldoni nell'Estate del 1813
con gran successo —



CONTROLO

47954

~~BI-VII-3~~

AC 21/344

de. 21 / 344

47954

L' AMOR
MARINARO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN LUCCA
NEL TEATRO CASTIGLIONCELLI

1.^a ESTATE DELL' ANNO 1813.

LUCCA

Presso Benedini e Rocchi.

ATTORI.

IL CARITANO LIBECCIO, Padre di
Sig. Carlo Poggiali.

DORIMANTE, Amante di
Sig. Amerigo Sbigoli.

CLARETTA Cantatrice
Sig. Maddalena Salandri.

MERLINO, finto fratello di Claretta
Sig. Giuseppe Lombardi.

LUCILLA, sotto nome di PIEROTTO, amante di
Dorimante

Sig. Luigia Calderini.

CISOLFAUT, Maestro di Cappella
Sig. Carlo Angrisani.

PASQUALE, Servo del Capitano
Sig. Giuliano Pucci.

Conte Quaglia
Sig. Pietro Schram.

Marinari.

Servitori.

Dilettanti di Musica

Soldati, e Facchini.

La Scena si finge in Marsilia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Weigl.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con Porte praticabili.

Alcuni Servitori giocando al Faraone. Pasquale taglia. Merlino perde, e si contorce. Mette altri denari, che cava di una cartuccia sopra un'altra carta, che perde ancora. Intanto Pasquale ridendo mostra d'essere d'accordo con gli altri Servitori per farlo perdere. Sedie, e tavolino con Istumenti da suono.

Merl.

Faraone galeotto!

Quasi quasi io piangerei:

Metto all'otto, e metto al sei.

Pasq.

Sior Merlino (anzi Merlotto)

Perde il sei, perde anche l'otto.

Merl.

(Sono andati i soldi miei;

Vuota vuota è ogni scarsella;

Su, Merlino, via, si spiccia,

E ricorri alla posticcia

Tua carissima sorella.) via, e torna

Pasq.

Fin che torna, dividiamo: ai servitori

Questi a me; poi questo a te:

Questo a te: poi questo a me:
 Questo a me . . . che cosa c'è?
 Tale è l'algebra marittima,
 Che sul legno di un Corsaro.
 Imparai da Marinaro.

S C E N A I I.

*Claretta di dentro, poi fuori, dando degli schiaffi
 a Merlino, poi Pasquale, con altro servo
 che porta il Caffè.*

Clar. **N**ò, più nulla io non ti dò.

Pasq. La Contante? sù sloggiamo;
 Tutto il resto io prenderò. *partono*

Merl. Schiaffi? schiaffi? in mia presenza
 Chieda almen, chieda licenza.

Clar. Che denari, e non denari?
 Per i discoli tuoi pari
 Rovinare io non mi vò.

Merl. Ora poi monto sul serio:
 Soldi a me, giacchè le musiche
 Son la zecca, ove si battono
 Lire, scudi, ruspi, e doppie
 Che portare il conio sogliono
 Degli amanti ricchi e splendidi

Clar. Oh sentite come in cattedra
 Oggi parla: il signor Bufalo;

Te lo dico, e te lo replico,
 Nulla, nulla, io ti darò.

Merl. Nulla? nulla? io scoprirò,
 Che sorella di Merlino
 Tu non sei, che in un cestino
 Un Viandante ti trovò

(Che a Lione rovinasti
 (Due figliuoli di famiglia,
 (E che a Londra ben pelasti
 (Un Ebreo con tre mercanti:
 (La Campana la svegliò.

Clar. a 2 (Ho scherzato, e ciò ti basti:
 (Zitto zitto, piglia piglia,
 (Ecco quello che cercasti,
 (Tre zecchini son lampanti:
 (Per la gola ei mi acchiappò.

Pasq. Gridato? ch'è accaduto?

Merl. (Non dire che ho giuocato:)

Pasq. (Io già me l'ho scordato!)

Clar. Addio, Pasquale amato,

Pasq. Lustrissima obbligato, *tossendo*
 Lustrissima il caffè.

Clar. Bravo!

Merl. Del pane assai.

Pasq. Due tondi ne portai.

*prendendo il caffè Merlino si pone in tasca il
 pane, e l'altro inzuppa nel medesimo.*

Merl. Ti voglio regalare.

Pasq. Quel muso è da pigliare.

Merl. Che razza di parlare?

(Pasqual, non ci badare

Clar. (Sciocco, minchion, baggiano a Merl

(Convien tenerlo amico:

(Se torna il Capitano,

(Gran male far ci può.

Pasq. (La suora col germano . . .

(Sò bene quel ch'io dico.

a 3 (Se torna il Capitano,

(Io gli smaschererò.

Merl. (Sorella, il tuo germano

(Pensa a tenerti amico

(Che sciocco, che baggiano?

Quello ch'io son lo so.

Clar. (Costui per mia disdetta, accenn. *Merl.*

Sono a soffrir costretta;

Ma la pazienza mia

Alfin si stancherà . .)

Merl. Io voglio l'allegria,

Mi piace la donnetta,

E spero che Claretta

Alfin mi sposerà.

Merl. Oggi che fa sciocco

Non ho punto appetito.

Pasq. Oh! d'un tal male.

Tiri qualunque vento,

Non correte pericolo,

Se sino avete i denti nel ventricolo.

Clar. Pasquale, bada a me: Non ha cervello

Il goffo mio fratello. *Pasq.* Approvo, approvo;

E quello che a lui manca,

Perchè siete furbissima

Tutto, tutto l'avete voi, Lustrissima tosse

Merl. Sì, sì, non ho giudizio,

Eppure il tuo fratello

Sia detto, e non concesso,

E' il flagello, anzi il fulmine del sesso.

Clar. Cavami un dubbio. *Pasq.* Un dubbio?

Clar. Dimmi un poco, perchè sempre ti mosse

La parola Lustrissima, la tosse?

Pasq. La ragion vi spiattello addirittura,

Perchè in dirlo repugna la natura:

E ugualmente ripugna

Quando porre, o Lustrissima

Degg'io fra suoi lustrissimi fratelli

Quel figurin spauracchio degli uccelli.

Clar. In vero sei faceto. *Merl.* Facetissimo.

Pasquale è la mia gioja

Ed in segno di tenera affezione

Del caffè gli lasciai la sua porzione.

Pasq. German di una Cantante
 Di generosità siere un portento. . . .
 (Maledetto! una goccia non v'è dentro:
 Acque, venti, deh! fate
 Che ritorni il padrone) la ringrazio;
 Vado a bere il Caffè, che mi ha lasciato.
Merl. Buon prò. *Pasq.* Servo, lustrissima.
Clar. Obbligata. *Merl.* Colui è un gran furfante.
Clar. E tu sciocco imprudente
 Non replicare, e parti immantinente *Merl p.*
 Ma perchè, Dorimante,
 A trovarmi non viene? Eh discacciamo
 Questo pensier dal core,
 E figlio di famiglia,
 Ed il Padre potrebbe . . . Eh non lo voglio.
 Il Conte Quaglia mi ha più volte esibita
 La man di Sposo. Pronta
 Ad accettar del Cavalier l'offerta,
 Abbandonare ah sì voglio all'istante
 Un'inutile, un fieddo, un falso amante.

S C E N A I I I.

*Dorimante, che avrà ascoltate le ultime
 parole e detta.*

Dor. **L**asciarmi? abbandonarmi?
 E il Conte accetterete?

Clar. Certo.
Dor. Soffrir potrete
 Ch'io mora disperato?
Clar. Certo
Dor. Deh riflettete;
 Cara, qual è il mio stato.
Clar. Certo.
Dor. Voi mi burlate:
Clar. Certo non mi annojate;
 Lo dico, e riconfermo.
 Il Conte io sposerò.
Dor. Sposare il Conte? ah perfida!
 Con quello che vi amò
 Trattate voi così!
 Sposare il Conte? nò.
Clar. Sposare il Conte? sì.
Dor. Nò non lo sposerete.
Clar. Che pretenzione avete?
 Chi viene?
Dor. Si avanza lui stesso
 Il Conte Quaglia.
Clar. Sciocco tarraglia!
Dor. Uomo seccante!
 In quale istante
 Ei capitò.

47954

S C E N A IV.

Il Conte Quaglia. e detti.

- Con. **S**chia... schia... schiavo loro
 Clar. Ben venuto...
 Dor. Ben trovato... *sprezzanti*
a 2 (Seccator!)
 Con. Co... cosa è stato?
 Dor. Che dimanda!
 Clar. Che richiesta! *intolleranti*
 Con. (Te... te... tempesta.)
a 2 (Se n'andasse!
 Con. Pa... parlate.
 Co... confusi se... sembrate.
 Clar. Travedete...
 Dor. Delirate... *rabbiosi*
 Con. Lo ve... vedo all'occhiate
 Mi... mi... misteriose,
 Ra... ra... rabbie amorose.
a 3 La ge... ge... losia v'entrò:
 Clar. Quelle sue parlanti occhiate,
 Dor. Son occhiate misteriose.
a 2 Le più belle ore amorose.
 Questo pazzo c'involdò.
 Con. Non gli vo... vorrei sturbare.
 Clar. Cosa dite?

- Dor. Oibò gli pare? *inquieti*
 Con. Du... du... dunque io resterò.
si sentono dei colpi di cannone
 Ca... ca... ca... cannonate.
a 2 Cannonate?
 Con. Son fregate,
 Chè ve... ve... vengono in Porto.
 Dor. S'è mio padre, oh Dio son morto.
 Clar. Uomo vil divien già morto
 E coraggio più non ha.

S C E N A V.

Pasquale. e detti

- Pas. **C**he buone novità? *saltando*
 Godete meco, udite.
 Clar. Sentiam...
 Dor. Presto...
 Con. Di... dite?
 Pas. Il Signor padre vostro
 Ritorna ora dal corso
 Con un legno predato,
 Ch'è tutto caricato
 Di quel che non si sa.
 Dor. Ohimè! me sfortunato!
 Clar. Perchè non è affogato?
 Con. Ca, caso inaspettato!

Dor. La testa è in confusione,
 Si adombra la ragione:
 Mio ben, saprò morire
 Ma perdetti non già.

Clar. Quand'io resto al timone,
 Non temo d'Aquilone,
 Nè di Libeccio l'ire
 Che il mar gonfiando van.

Pas. Il bu bu del cannone
 Gli ha messi in confusione.

a 4 Perchè il bu bu partire
 Ben presto gli farà.

Con. Il ca... ca... ca... cannone
 Sa... sa... sarà cagione,
 Che Ma... Ma... Madama uscire
 Di quì do... do... dovrà.

S C E N A VI.

Merlino, e detti.

Mer. **A**mbasciatore io vengo
 D'inauste nuove; in porte
 E' Libeccio venuto
 Al fumo del cannon.

Con. Si è sa... saputo.

Dor. Consiglio, per pietà, Claretta amata;

Clar. D'esser contessa io fingerò; (faremo

Credere a vostro padre
 Che venai di Moscovia, e che qui aspetto
 Per andare in Italia; supporremo,
 Ch'io fossi al Conte Quaglia
 Raccomandata, e poichè il Conte manca
 D'una comoda casa
 Voi per fargli un piacere, o Dorimante,
 Mi riceveste nella vostra.

Dor. Approvo. *Con.* Be... be... bene.

Mer. Il tuo germano
 Non men se ne contenta,
 E se Contessa or sei, Conte ei diventa.

Con. La... lasciate le ce... ce... ceremonie.

Mer. A precedervi dunque
 I piedi miei son pronti;
 Complimenti fra lor non fanno i conti. (*part.*)

S C E N A VII.

Pasquale, e Dorimante.

Pas. **E**vviva, evviva! Alfine è arrivato.

Dor. Cos'è questo fracasso? *Pas.* Mi rallegro
 Perchè tornò il padrone
 Dopo di aver con ampia sua patente
 Acciuffata una nave onestamente.

Dor. Bada a me. *Pas.* Bado a voi.

Dor. Se mai mio padre

Saper vuole da te chi sia Claretta,
Chi sia Merlin, dirai...

Pas. Dirò. Claretta.

E' una astuta civetta, e l'altro un suo
Fratel fittizio; che ne ha un carro addosso
E spoglian vostro figlio a più non posso.

Dor. Se tu parli così, giuro di farti
Morir sotto un baston; dunque, o Pasquale
Ascolta bene.

Pas. (Ohime! finirà male.)

Dor. Francamente tu devi
Asserir che Claretta è una Contessa
Che col Conte fratello
Aspettano un Vascello
Per passare in Italia; dirai pure
Chè il Conte Quaglia a me
Raccomandati gli ha.

Pas. Scusatemi, non dico falsità.

Dor. Se dirai che Claretta è una Contessa,
Ed un Conte Merlino
Ti prometto un zecchino,
Ma nel caso contrario
Avrai cento legnate di buon peso.
Scegli, capito m'hai?

Pas. Scelgo, ed ho inteso.

La nobile Contea

parte

Mi ha posto in un impegno di rilievo
E importanza; io colà vedo
Il zecchino lampante,
E quà cento bastonate
Per l'aria fischiar sento.
Che diventi Contessa
Claretta è il minor male;
Questo è un salto che alfin non è mortale.
Ma che divenga Conte ancor Merlino.
Laureato galeotto,
Nò nò che a questo non ci vò star sotto.
Parlerò, scoprirò, ahimè? Se parlo,
Le cento bastonate
Ben pesanti, contate,
Si accostan pian, pianino,
E si allontana il lucido zecchino.
Dunque come ho da fare... *pensa*
Scopriam la verità senza parlare.

I ballerini parlano

Co' bracci, e con i piè.
Par che un limone spremano
Se voglion dire: ohimè!
Per dir bella ad una femmina
Il grugno in giù si lisciano,
Per dir vi amo, si toccano
La coratella, e il fegato:

Per dir vi mando al diavolo,
 Così così lo spiegano,
 Il gesto è adattatissimo.
 Pasquale, bada a te.
 Arriva il padrone
 Lo bacio e saluto,
 E poi, perchè in fretta
 Di casa discacci
 Merlinò briccone,
 E seco Claretta,
 Sui fianchi co' bracci
 Fo il matto, e sto muto:
 Pasqual, ti son schiavo,
 Un Mimo più bravo
 Non fuvvi, non v'è
 Capitano Libeccio m'intende
 Di fierissima rabbia s'accende:
 Soffia, gli urta, gli spinge dal lido
 E de' birbi nel pelago infido
 Suscitando un'orribil procella
 Il fratello e con lui la sorella!
 Di miseria fra i scogli, e le sirti
 Con mia gioja già vedo affondar. *parte*

S C E N A VIII.

Porto di Mare con veduta esteriore della Città.
 al suono di lieta marcia, viene il Capitano
 Libeccio conducendo un corpo di guardie ma-
 rine, Lucilla è alla testa dei Marinari. Alcu-
 ni di questi trasportano il Maestro Cisolfaut-
 te svenuto, che sospira come in convulsioni.

Coro **L**asciam, compagni,
 L'onde marine;
 In patria alfine
 Si ritornò.

Viva quel prode
 Che ci guidò.

Luc. Eccomi al lido
 Da me bramato;
 Or quell'ingrato
 Saprò trovar.

Cis. Ahi! sostenetemi,
 Son mezzo morto;
 Ah! che paura
 Mi fece il mar.

Cap. Più non pavento
 L'irato vento,
 Siam giunti al Porto
 A riposar.

a 3. Respira l'anima
In tal momento,
E già il contento
Mi fa provar.

Cap. In Casa conducetelo: sul mare
Molto ha sofferto: adesso
Sano ritornerà. Compagni, al vostro
partono i *Marinari e Cisolfautte*
Valor sono obbligato,
Ma ciascuno sarà ricompensato.
A te deggio, Pierotto,
Render non men giustizia.
Adesso bramo, e voglio
Che tu resti in mia Casa.

Luc. Signor, se mi opponessi,
Un' ingrato sarei.

Cap. Veramente tu mostri
Un'aria alquanto misteriosa, e credo
Che non sia qual rassembra
La condizione tua, Giovane sei,
E sei gentil, ond'io
A ragion creder posso,
Che un'intrigo... ah ah! diventi ross.
Ho capito, ho capito. Luc. Ah: mio Signo

Cap. Diamo un calcio all'amore,
E ascoltami, o Pierotto,

Luc. Parlate. Cap. Saper devi, che un solo figlio

Luc. (Oh Dio!)

Cap. Viaggiar lo fei, lo scapato frattanto
In questo, e in quel paese
Solo alle Donne, e non ad altro attese.

Luc. (Traditor) Cap. Specialmente
Fama corse, che quando
In Napoli egli fu, poco mancasse
Che una certa Lucilla ei non sposasse.

Luc. (Cor mio, non mi tradir.) Cap. Tu saggio sei
Morigerato, e onesto.

Voglio che stando al fianco di mio figlio
Lo assista coll'esempio, e col consiglio.

Luc. Ma voi troppo eccedete... lo vi confesso
Che confuso mi trovo...

(Ah! chi può mai spiegar quello, che provo?)

Coro. Lasciam, Compagni,
L'onde marine;
In Patria alfine
Si ritornò.

Viva quel prode

Che ci guidò. *part. a suon di marcia*

SCENA IX.

Sala come sopra.

Pasquale indi il Capitano Libeccio.

Par. **C**he razza e quella mai di mercanzia

Predata dal padrone?
 Oh! con quanto piacere
 Io vi rivedo sano, e salvo in pie.
Cap. Addio, Pasqual; stà ben mio figlio? ov' è?
Pas. E' sanissimo, e allegro. *Cap.* Assai ne godo.
 Molto ritarda.
Pas. Più non tarderà,
 Se voi... non mi capisce; oh capirà.

fa dei gesti, e parte.

S C E N A X.

Dorimante, e detto

Dor. **P**adre... *sforzando di esternare consolaz.*
Cap. Figlio... oh! con quanto.
 Piacere io torno ad abbracciarti *Dor.* Ed io
 Subito che ho ascoltate
 Le prime cannonate,
 Senza saper che fosse
 Il vostro bastimento, il cor nel seno
 Mi sono inteso a palpitare... *Cap.* Capisco.
Dor. Eran moti del sangue.
Cap. Il viso hai smorto.
Dor. Tremo ancor... (di paura) oh che sorpresa
 Veramente sorpresa! che spiegar non vi posso
 Quanto cara mi sia. *in doppio senso*
Cap. (Povero Figlio!

E' un pò discoloro, è ver, ma di buon cuore.)
 Ho inteso quanto basta...
 Renditi al mio Quartier. Oh! quante cose
 Ho da narrarti. (invero
 Di sì bel figlio ambisco.)
 Parti, parti, mio caro
Dor. Io v' obbedisco. *parte*

S C E N A XI.

Il Capitano Libeccio, indi Cisolfautte

Cap. **P**rima di tutto io voglio
 Del forestier malato
 Cercar qual sia lo stato. Oh appunto ei stesso!
 Forse in traccia di me veniva adesso.
Cis. Se non sbaglio, voi siete
 Il Capitan Libeccio,
 Che predato ha il Vascello
 Su di cui m' imbarcai...
Cap. Certo son quello.
Cis. Me ne ricordo appena. Io mi credeva
 Il fegato, i polmoni,
 Le animelle, la milza,
 Ed il diaframma buttar fuor della canna
 Per quella maledetta ninna nanna.
 Ora riprendo fiato,
 E da che in terra io son, sembra rinato.

Cap. Ne provo un gran piacere.

Cis. Nò, non voglio sedere.

Cap. Padrone siete

Di rimaner in piedi se volete.

Anzi ciò mi assicura

Che vi trovate in forza.

Cis. Non solamente ad Orza,

Ma ancor col vento in poppa.

Io mi trovai costretto

Per la gran debolezza a stare in letto.

Mare? Mare? alla larga.

Cap. Io cercar feci.

Per curarvi un dottore.

Cis. Se ho dolore?

Cap. (Egli è sordo.) Vi dissi.

Che ricercar io feci

Per curarvi un Dottore.

Cis. So che volete dire.

Un Dottor? Non mi sento di morire.

Cap. Come! il medico ammazza.

Cis. Sì, sì, sono una razza

Che paura mi fa. Questa, m'immagino.

Sarà la vostra Casa?

Cap. Appunto, e or ch'io

In lei vi posso assistere,

Assai me ne consolo.

Cis. L'orologio?

Volete l'orologio? Deh! pensate.

Signor Libeccio mio, che sono un povero

Maestro di Cappella,

Che a Venezia imbarcatosi, dovea

Scrivere una grand'Opera

Nel Teatro di Corsica. Io non ho

Addosso un soldo solo,

E come dar vi posso l'orologio?

Cap. Equivocaste. Nulla

forte

Anzi da voi pretendo, e in casa mia

Assistere vi voglio. Cis. Grazie, grazie.

Cap. Ditemi il vostro nome.

Cis. Se conosco le crome?...

Diamine! mi burlate?

Le crome, le biscrome,

Minime, semiminime, i diesis,

Le corone, i biquadri coi bimolli,

E i diversi accidenti,

La cui serie è infinita,

Tutti tutti io li tengo sulle dita.

Cap. (Ora mi scappa.) Io vi richiesi, come

Vi ho da chiamar.

forte

Cis. Cisolfautte ho nome.

Cap. Cisolfaut? è un nome

Degno d'un gran maestro di Cappella.

Cis. Avete una Sorella? oh! mi rallegra.

Cap. Dico che il nome è armonico.

Cis. S'io son malinconico? cospetto!

Lo son certo: fra il mare,
Fra la dieta, il vomito,
E' il rimbombo di schioppi, e cannonate
E un miracol se vivo mi trovate.

Cap. (Non posso più.) Pasquale...

Cis. Ah, ah, del musicale

Mio talento volete

Prender qualche idea. *Cap.* Dove s'è fitto.

Cis. Sì, sì voi state zitto

Per ascoltarvi.

Cap. Io perdo la pazienza.

Signor Maestro, pregovi

Per ora di lasciare...

Cis. Non potete frenare

La gran curiosità?

Libeccio Capitan, badate quà.

Ho un archivio addosso d'arie

Che le ficco in tutte l'opere,

N'avrò scritte, figuratevi,

Sei dozzine senza iperbole,

E non feci che una musica,

Perchè questa è sì mirabile

Che a qualunque libro adattasi,

E sia pure o buffo, o serio

O di mista qualità.

Cap. Ehi Pasquale... Che animale

Cis. Dite bene, è magistrale

La mia nuova abilità.

Quando di scrivere

L'impegno prendo,

Sol me l'intendo

Con i Poeti,

Nel maggior numero

Bestie oggi giorno

Perchè in un'Aria

Nomini timpano

O tromba, o corno;

Che in un duetto

Facciano entrare

Sposo diletto,

Pupille care,

E il verbo rancido

Di palpitare;

Che in qualche forte

Recitativo

V'entri la morte

Coi sepolcrali

Con i ferali,

Coi spaventosi

Silenzi ombrosi;

Che nel principio
Sia dei finali
Per una regola
Inveterata.
Notte obbligata
Che nelle strette
Vi s' introducano,
Onde ferire;
Onde stordire
Le orecchie pubbliche,
Lampi, saette,
Venti, procelle,
Tremuoti, e turbini,
Allor certissimo
Son che la musica
Monta alle stelle,
E il folto popolo,
Le logge tutte
Bravo bravissimo
Cisolfautte
Fra gli urli altissimi
Gridando van.

SCENA XIII.

Pasquale, e detti.

Cap. Chiamo, chiamo, e non senti, animalaccio;
E a me con questo sordo

Tocca a impazzar.

Pasq. Scusatemi, vorrei *fa il gesto*

Cap. Io ti lascio con lui. Sia ben trattato.

Quella stanza io gli assegno. Ti prevengo

Che è un maestro di musica

Assai valente. Addio, Cisolfautte,

Restate col domestico Pasquale.

Cis. Ah mi lasciate qui collo Speciale.

Ho inteso . . .

Pasq. Ma Signor . . . badate quà . . .

fa il gesto e il Cap. parte

Ancor non mi capisce; oh capirà!

Cis. Or che non ho più male,

Che far dello Speciale?

Il cuoco mi sarebbe più gradito,

Perchè provo un grandissimo appetito.

Mi osserva lo Spezial maravigliato,

Mi guardi quanto vuol, son risanato.

Pasq. Mastro Cisolfautte, il mio Padrone

Di chiamarvi valente ebbe ragione.

Più che vi guardo, e più che vi contemplo

Dal volto magistral comico serio

Vi discuopro per uom di gran criterio.

Cis. Un cristero? il malanno!

Piuttosto io vi ricerco di mangiare,

Ho bisogno d'empir, non di votare.

Pasq. Per chi mi avete preso?

Cis. Se vi ho inteso?

Pasq. Sapete chi son io? *fortissimo.*

Cis. Caspita! tanto

Urlar non conviene;

Vi conosco, e ci sento molto bene.

Non siete lo speziale?

Pasq. Che ti caschi la testa.

Cis. Eh non mi duol la testa:

Ho fame. *Pasq.* Maledetto!

Cis. Ho male al petto?

Nemmeno, or me n'accorgo;

Si avvera il mio sospetto,

Avete, amico, il timpano imperfetto.

Pasq. Bravo. *Cis.* Che? sono schiavo!

Di uno spavento tale

Deh! toglietemi qui, signor speziale.

Pasq. Che andate spezialando? io son Pasquale forte.

Il servitor di casa:

E vi dirò che il mio

Padrone è sopra il mare.

Un uomo molto bellicoso, e strano

Ma in terra poi egli divien più umano.

Cis. Che sento! sei soprano?

Pasq. Eccone un'altra

Nuova di zecca.

Cis. Tu soprano? oh bella

Vieni, e abbraccia un gran mastro di cappella.

Tu soprano? mi congratulo,

Ben facesti ad esser musico

(Gli vorrei quì confidare,

Che bisogno ho di mangiare.)

Pasq. Questo pazzo è ben ridicolo;

Or vedete il brutto Cefalo

Che il Padrone in mar pescò.

Cis. Tu sopran? mi fa stupore;

Il tuo muso è da tenere.

Pasq. Son sopran . . . cioè . . . ma passo

Quando voglio nel contralto;

E all'ingìù facendo un salto,

Tenoreggio, e monto al basso.

Cis. (Cosa ha detto non lo sò.)

Io di nuovo te lo replico;

A esser musico facesti

Un bel colpo; perchè in questi

Tempi il mondo traditore

Solo ai musici fa onore,

E i maestri alla miseria

E alla fame condannò.

(Mangeria Cisolfautte

Agli, ravani, e cipolle

(Or ch'è il suo ventre al bemolle.)

Pasq. (Flossamente trapassò
a 2 (Ridi pur, ridi Pasquale,
 Tu passasti per speciale;
 Ora passi per un Musico,
 Cosa alfine io diverrò?

Cis. Dunque tu canti?

Pasq. Ma sol di Maggio.

Cis. Ah ah! c'intendo,

Cioè facendo

Il Personaggio

Ora di Paride,

D' Arbace, o d' Ezio,

D' Orfeo, di Poro,

O d' Alcidoro.

Pasq. Più assai di loro

Ci son riuscito.

Cis. Provi appetito?

Ah Pasqual mio,

Lo provo anch'io

Mi raccomando;

Deh! dimmi quando

Si pranzerà.

Pasq. Vi è tempo ancora:

Di fissar l'ora

Non tocca a me.

Cis. Dopo le tre?

Ciò m'addolora.

Pasq. Di far siam soliti
 Copiosa tavola;
 Onde non dubito,
 Mastro famelico,
 Che n'uscirete
 Pieno, e satollo.

Cis. Vuoi darmi un pollo?

Pasq. Chi ve l'ha detto?

Cis. Con un guazzetto?

Pasq. Non ho parlato.

Cis. Anche un stufato?

Pasq. Chi v'ha risposto?

Cis. Anche un arrosto?

Pasq. Sordo arcisordo.

Cis. Ed anche un tordo?

a 2 Oh v'è abbastanza

Basta non più.

Cis. Io n'ho abbastanza

Non posso più.

Pasq. In quella stanza

Dovete entrare.

Cis. D'ogni pietanza

Sento il sapore.

Pasq. (Possa crepare)

Entrate, entrate.

In quella camera
Ch'è colaggiù.
Cis. Oh che fragranza!
Che grato odore!
Trangugiarore
Di me più celebre
Mai non vi fu *partono da parti opposte.*

S C E N A X I V.

Magazzino con *Merci.*

*Lucilla, Marinari e Facchini che mostrano di
situare le Merci predate.*

Luc. **S**i l'estinto coraggio
Sento in me ridestar, Eccomi, io sono
In quelle stesse mura
Ove un alma dimora a me spergiura.
Qual tumulto ho nel sen! Quante speranze,
Quanti timori insieme
Agitan questo core,
Vittima della fede, e dell'amore.

Provar credei la pace

Ove il mio ben dimora;

Ma oppressa io sono ancora

Dal dubbio, e dal timor.

Sperai di stringere

Costante al Petto

L'oggetto tenero
Di questo core,
Ma oblia quell'anima
L'antico ardor,
Nò che non è possibile.
Farò pentir quel perfido,
Per me vedrò rinascere
Raggio di speme ancor.
E in più felice aurora
Saprà dir chi lo adora,
Per me vedrò rinascere
Raggio di speme ancor.

S C E N A X V.

Pasquale, e detta.

Pasq. **O**h, oh, quanta abbondanza!
Quanta roba acquistata
E lo sà come il Cielo!

Luc. (Colui fisso mi guarda. Se non erro
E' un servitor del Capitano) *Pasq.* A me?
Il bel Marinarotto s'avvicina.
Io dir non posso la ragion qual sia
Che per lui provo certa simpatia.
In verità mi piace
Quantunque sia mezz'uomo.
Marinarotto addio.

Luc. Addio buon galantuomo.

Pasq. Amico, non vorrei
Che voi prendeste errore.

Luc. Che forse tal non sei?

Pasq. Mio vago Marinaro,
Il galantuom d'onore
In oggi è molto raro!

Luc. Pur troppo in mezzo agli uomini,
Ingannatori, e perfidi
Non v'è che iniquità.

Pasq. Pur troppo in mezzo agli uomini.

a 2. I malandrini, e i pessimi
Son più della metà.

Luc. Pasquale dimmi in grazia
Ha un figlio il Capitano?

Pasq. Oh l'ha per sua disgrazia!

Luc. Per sua disgrazia? Ah spiegati.
Parla; (che smania ho al core)

Pasq. Che discolo, che fiore,
Ma il mio padron ben presto . . .

Luc. Cosa vuol dir quel gesto?

Pasq. Mi spiego vuol dir questo
Vuol dire . . . l'uno, o il cento.

Luc. Pasquale, a quel ch'io sento
Il figlio del padrone . . .

Pasq. E' un vero bigbellone.

Un giovin spensierato
Di tutte innamorato
Con mille vizj addosso . . .
Nò, nò parlar non posso.

Luc. Ei dunque . . . (oh rabbia! oh duolo!

Pasq. Ei dunque è un donnajolo,
Che della cantatrice
Famosa ammaliatrice,
O sia della Contessa
Ch'è già una cosa istessa,
Si lascia spennacchiare,
L'ha fatta quì abitare . . .
Ma non posso parlare.

Luc. Che ascolto mai? Costei
Abita quì con lui?

Pasq. Cioè . . . Lui stà con lei.

Luc. Son disperata, oh Dei!
Che affanno, oh gelosia!

Cielo! s'accosta gente; *afferra Pasq.*

Seguita i passi miei;

Tutto saper vogl'io,

Che crudo fato è il mio

Vieni non ritardar.

Pasq. Oh sempiterni Dei

Costui mi dà in pazzia;

Ehi, ehi: non più mi sente;

Ma . . . ma . . . saper vorrei
Dove ho da venir' io . . .
Adagio padron mie . . .
Mi vuole ahimè! scroppiar. *partono.*

S C E N A X V I.

*Claretta, Dorimante, e Merlino, poi il Conte
Quaglia, che gli osserva, indi Capitano.*

Dor. **D**eh torni il bel ciglio
Serono, e placato.
Mio padre ha scherzato.

Clar. Tuo padre ha scherzato?
Volubil scapato
Di pormi nel ruolo
Di tante tradite
Saresti capace.

Dor. Oh ciel, che mai dite?

a 2 Merl. Noi quì che si fa.

Cont. Noi . . . noi quì che si fa.

Merl. Giacchè non ci badano
E indietro ci lasciano,
Per far qualche cosa
Giochiamo alla mora.

Cont. Gio . . . gio . . . giocherò.

Dor. Vi giuro che ognora
Voi sola ho adorato,
E come vi ho amato

Ognor v'amerò.

Clar. Non altro?

Dor. Prometto

Del padre a dispetto
Che voi sposerò.

Clar. Vi sia perdonato
Resister non sò.

Merl. Avrà guadagnato
Chi a tre giugner può.

Dor. O istante beato!

Clar. In sen del mio bene,
Compensi le pene,
Che amor cagionò.

Merl. Sei quattro; segno uno;
Due sette, tre, sei;

a 4 Due segno; sei tutti;
Sei sette vint'ho.

Cont. Due tre . . . tre perd' uno;
Due tutti, tre nove;
Per . . . perdo, otto due
Tre quattro pers'ho.

Cap. D'inchinare la Dama è permesso?

Dor. (Oh mio Padre!)

Clar. (M'incomoda adesso)

Cap. Ai due Conti non meno m'inchino,

Cont. Schia . . . schia . . . schiavo

Merl. S'incurva il Contino.

Clar. Serva sua.

Cap. Ma perchè Dorimante,
In tal luogo la fai trattener?

Clar. Perchè provo infinito piacere
Or che posso le merci vedere
Frutto illustre del vostro valor.

Cap. Sedie; almeno Contessa sedete.
*I Servitori portano le sedie, ma le lascia-
no alquanto indietro. Dor dà la sedia al
Cap., il Cap. la dà a Clar. a Dor. la pi-
glia per se.*

Clar. Volentieri, se voi lo volete.
(A che stai sì confuso, e smarrito?)

Dor. (Nel vederlo mi son sbigottito)

Clar. Seder voglio fra il padre ed il figlio.

Cap. Troppo onor.

Merl. La mia sedia mi piglio

a 2 E il Contino si accomoda quà.

Cont. Io pur . . . pur la pi . . . piglio
E mi acco . . . acco . . . comodo quà.

Cap. Dorimante è confuso all'aspetto

a 5 E non è senza qualche sospetto,
Di soppiatto guardando mi và.

Clar. Oh che uomo vigliacco ed inetto,
Egli è pien di timor di sospetto

Che dispetto, che stizza mi fa.

Merl. Se a Libeccio saltasse il sospetto
Super aria in men ch'io non l'ho detto,
O Merlin la Contea se ne va

Cont. Li . . . Libeccio se monta in sospetto
Chia . . . chia . . . chiasso grande farà.

Cap. Contessa consigliatelo,
Ad una ricca giovane
L'ho in sposo destinato.
Che mi obbedisca diteli,
Ora che son tornato
Egli la dee sposar.

Dor. (Ahimè! Claretta è in furia.)

Clar. Certo . . la sposi . . e subito . . si alza.
Un pronto imbarco pregovi
Cercarmi per l'Italia . . .

Cap. Le nozze sue vi suppliqo
Contessa d'onorar.

Clar. Nò nò, partir desidero.

Dor. (Deh per pietà calmatevi.)

Clar. (Ah traditore ippocrita!

Cap. (I miei sospetti crescono)

Cont. (Il Ciel più non l'intorbida.)

Cap. Giacchè volete andarvene,
Le Nozze tue si affrettino,
Prendi il cappel la spada,

Ed all'istante seguimi?

Tutto a dispor si vada?

Stasera il matrimonio

Devesi celebrar.

Dor. Stasera?

Cap. Non vò repliche;

Stasera andiam licenziati

Dalla Contessa

Clar. (Io sentomi

Dall'ira avvampar.)

Dor. Contessa . . . assai dispiacemi . . .

Quegli occhi sembran fulmini)

Se vi ho quì da lasciar.

Clar. Servitevi . . . servitevi

Mi voglio oggi imbarcar.

Cap. Andiamo, ed affrettiamoci:

(Colpita fu da un fulmine)

Le nozze a preparar.

Cont. Se il la . . . la . . . lampo accendesi,

E' segno che il fu . . . fulmine

Sta per sco . . . sco . . . scoppiar.

Merl. Merlin conte di transito,

Sulla contea: già il fulmine

Stà lì per scoppiar. *via il Cap. e Dor.*

SCENA XVII.

*Dorimante, che torna con Spada, e Cappello
da una spinta al Conte, e a Merlino.*

Dor. **A**nima ingrata,

E scellerata,

A questo segno

Tradir mi può?

Cont. (A . . . altro imbroglio

Merl. ^{a 2} (Cresce l'imbroglio.

Clar. Ah uomo indegno!

Parli così?

(A voi a voi

^{a 3} (Che mora quì

Cont. (A noi . . . a noi . . . a noi;

(Siam quì.

Merl. (A noi a noi

(Eccomi quì.

Clar. Presto assalitelò.

Dor. Qual tradimento?

^{a 2} L'ammazzo subito

Mo . . . morto subito.

Dor. Se foste cento,

Nò, che paura

Di voi non ho.

Cont. Pa . . . pa . . . paura

No, . . . no . . . non ho .

Clar. Alma spergiura .

Paga or sarò .

Merl. Fuor di misura .

Io mi terrò .

Dor. assalisce il Conte, Merlino in distanza tira delle stoccate in aria. Dorimante inciampa in una Sedia, nell'atto che cade, il Conte si scaglia sopra e mentre stà per ferirlo entra Lucilla con Sciabla nuda, dà una piattonata a Merl. che getta via la Spada, in questo giunge il Cap. in atto di por mano alla Spada con Pasquale. Dorimante riconosce Lucilla, e si arresta.

Cap. a 2. Alto, alto; fermi là.

Pasq.

Dor. Quel Lucilla! non sò non comprendo!
Mi difende, e la vita mi dà,
Resto incerto, ed attonito pendo,
E il rimorso straziando mi vò.

Cap. D' un tal fatto fra me non comprendo.
Il motivo qual esser potrà.
Quel dubbioso quel stupido pendo.
E il rimorso straziando mi vò.

Clar. Sia maledetto quel Marinaro!
Squarciato il petto . . . cogli occhi miei.

D' un uomo perfido . . . veduto avrei
La gelosia, l' anima mia,
Più punge, e alletta . . . E sol vendetti
Bramando vò . . .

Merl. La piattonata . . . pur anche io sento.
Se il Marinaio . . . A tradimento
Non mi pigliava . . . in un istante
Con quell' acciario . . . A Dorimante
Il cor passava . . . Ahi! la mia schiena
Gran mal mi fa.

Pasq. Un padron, da cui tutto dipende
Osservate, così, così fa. fa il solito gesto.
Non mi bada: nè ancora m' intende,
Ma alla fine capir mi dovrà.

Luc. Mi conobbe, e fra se non comprende
In tal punto com' io giunsi quà;
L' accidente confuso lo rende
E il rimorso straziando lo vò.

Cont. Tal co . . . cosa non sò come vada,
Nè co . . . come colui saltò quà;
Per pru . . . pru . . . per prudenza, la spada
Ce . . . cedei, nò, non per viltà.

Luc. (L' accidente confuso lo rende,
E il rimorso straziando lo vò)

Clar. (La gelosia mi punge, e alletta,
(E sol vendetta bramando vò.

- Dor.* (Resto incerto, ed attonito pendo
(E il rimorso straziando mi vò.
Cont. (Per prudenza la spada cedetti.
(E no... no... già... già mai per viltà!
Merl. (In un istante con quell'acciaro,
Ahi che la schiena gran mal mi fa.
Pasq. Non mi bada nè ancora m'intende,
(Ma alla fin poi mi capirà.
Cap. (D'un tal fatto fra me non comprendo
(Il motivo qual esser potrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con Porte praticabili

Claretta poi Merlino.

S *CORO*

Si ascolta per casa
Un certo bisbiglio,
Un grave periglio
Temere ci fa.

Tra il figlio, e la Dama
Vi è qualche imbroglio,
Il Padre ha sospetto,
E an'erta si stà.

parte.

SCENA II.

Capitano, e Pasquale.

Cap. **D**a tutto ciò che accade
Quanto più ci rifletto,
Ho gran ragion di sospettar... conosco,
Che in questa dubbia circostanza critica
Ci vuole moderazione, arte, e politica.

Pasq. Una lettera, a voi.

Cap. Dammela, e parti. *Pasq.* Udite mi...

Cap. Per or non vuol ascoltarli.

Pasq Ma badate . . Osservate . . .

Cap E non lo sai?

Due volte io non comando;

Vattene .

apre la lettera

Pasq Il parlar muto al diavol mando.

Cisolfaut mi ha detto

Che sotto la sua scola

Fra i musici ottener io posso il vanto,

Lascinsi i mimi, ed arroliamci al canto *p*.

Cap Il Conte Quaglia è che mi scrive. Forse

Vorrà chiedermi scusa

Per ciò che accade. . . Amico, vi confesso *legg*.

„ D'avervi offeso, ed ingannato. Quella

„ Che si spaccia Contessa è una cantante

„ Del figlio vostro amante;

„ La verità vi dico

„ Il Conte Quaglia vostro vero amico . . .

Ah figlio scellerato . . . sul momento

Precipitar giù per le scale voglio

La cantatrice, e poi voglio . . . ma *adagio*.

Son io certo, e sicuro

Che sia la verità quando mi scrive

Il Conte Quaglia? oh sì sì, fia meglio

Per scoprire il vero

Porre ad esecuzione un mio pensiero.

Pasqual, Pasqual.

SCENA III.

Pasquale, e detto, indi *Cisolfautte*.

Pasq. Son quà. *Cap.* Subitamente

Parlar voglio al Maestro di cappella.

Chiamalo, e poi tu pure

Dovrai rendermi conto . . e se mai scopro

Che . . . basta; qui venga

Cisolfaut. *Pasq.* Oh! agli ora è occupato

Prevenire vi deggio,

Cap In che è occupato?

Pasq. Insegnami un solfeggio.

Cap. Chiamalo, ti ripeto, o con un legno

Io la basterà subito t'insegno.

Pasq Grazie. Questo sarebbe per *Pasquale*

Un cattivo accidente musicale.

Uscite, uscite fuori,

Signor *Cisolfaut*.

Cis. Che? che? sono alle frutta?

Ma non diceste a me

Che mangiassi alle tre?

Vi prego di scusare.

al Cap.

Credeva che finito

Aveste di pranzare.

Cap. Vi prego di ascoltare,

Maestro riverito.

- Cis.* E' ver; prove appetito.
 Il corpo da un Lucignolo
 Pochissimo divaria,
 O sembra vuota d'aria
 Vessica che sfiorò.
- Cap.* Se il corpo da un Lucignolo
 Pochissimo divaria,
a 3 (Di cibi, e non già d'aria,
 (Io lo ricolmerò.
- Pasq.* Se mai divento Musico
 E un rondò canto, o un aria
 Meglio di una canaria
 Dolce gorgheggerò.
- Cis.* A parlar seco, ajutami,
 Vi voglio adoperare. *a Pasq.*
- Pasq.* Adoperar vi vuole. *a Cis.*
- Cis.* Se intendo le parole
 Le intendo ben; parlate.
- Cap.* Bisogno abbiám . . . *forte.*
- Pasq.* Di voi *più forte*
- Cis.* Ah ah bisogno, e poi? . . .
- Cap.* Ma perder non conviene
 Il tempo . . .
- Cis.* Il tempo? oh diamine!
- Pasq.* Il tempo? oh lo sò bene.
 Entrar dovete . . .

- Cis.* Entrare? e dove? *forte*
- Pasq.* Colà dentro.
- Cis.* Parlate pian; ci sento.
- Pasq.* Dovete poi passare.
- Cap.* In quell'appartamento.
- Cis.* Ci vado sul momento.
- Cap.* Cosa ci andate a fare?
- Cis.* Non sò *Pasq.* Bestia! *Cap.* Buffone!
a 3 La flemma ed il polmone
 Io ci consumerò.
- Cis.* Almeno colazione
 Là dentro far potrò.
- Cap.* Badate a me
 Là dentro v'è
 Certa signora
 Che è viaggiatrice. *forte*
- Cis.* Intendo, intendo.
- Cap.* S'è cantatrice
 Conoscerete.
- Cis.* Questo volete?
 L'impegno io prendo.
 Ad un'occhiata
 Cisolfantre
 Le donne musiche
 Conosce tutte.
- Pasq.* E' da maestro

- 2 Profondo e destro
 Cap. Così mirabile
 Arte, e virtù.
 Cis. Per esempio han nel vestirsi
 Non sò qual caricatura.
 a 2 Bene!
 Cis. Hanno poi l'infreddatura
 Sempre pronta, sempre lesta,
 E la loro scusa è questa.
 Se cantare poco sanno,
 O se voce debol'hanno,
 E si lodano di troppo
 Le altre donne che son musiche
 Dai lor occhi tosto schizzano
 Il velen, l'ira, l'invidia,
 E di se soltanto palrano,
 E se stesse solo ammirano
 Numerando le lor opere,
 In cui spesso dei fanatici
 L'ebro stuol le sublimò.
 Le conosco sì, o nò?
 a 2 Dubitar non se ne può.
 Cis. Pria ch'io l'impegno
 Magistral prenda,
 Far vo' merenda.
 a 3 Comprenderete

- Cap. Quello che io sono,
 Se del diésis
 All'alto tuono
 La vuota pancia ritornerà.
 Cap. Pria che l'impegno
 Magistral prenda,
 Dagli merenda,
 Ah se ingannato,
 Tradito io sono,
 Vindice tuono,
 Lo giuro all'Erebo
 Piombar dovrà.
 Pas. Pria che l'impegno
 Magistral prenda,
 Faccia merenda,
 Poi giacchè al canto
 Mi crede buono,
 Il mastro celebre
 In ogni tuono
 A strillar subito
 M'insegnerà.
 partono
 S C E N A IV.
 Capitano e Lucilla,
 Cap. Vieni al mio sen, Pierotto: Dopo quanto
 A te dovea, ti deggio
 Or la vita del figlio,

Che salvasti nell'ultimo periglio.

Questa lettera leggi.

Luc. (Ahimè! che intendo!) *Luc. legge piano*

Cap. Tu ti turbi? Comprendo

Che un tradimento tal ti desta orrore;
Ed hai ragion.

Luc. (Non ismarrirti, o core.)

Se il Conte Quaglia spinto

Da privata vendetta

Quell'avviso vi diè;

L'avviso è sempre dubbio in quanto a me.

Cap. E per questo ho frenato

L'impeto dello sdegno, Ma fra poco

Saprò se quella donna viaggiatrice,

Sia veramente Dama: o cantatrice.

Luc. Signor, fate ch'io parli

Con Dorimante. Spesso la dolcezza

Ottien più dello sdegno e dell'asprezza,

Voi forse lo vedrete

Correre alfin pentito.

Cap. Attendilo, or verrà.

Luc. L'amor, la fede,

Faccian l'estrema prova. Allora quando

Io lo salvai, che mi conobbe, parvemi

Sbigottito, commosso, egli s'avanza,

Deh! tu porgimi, o ciel, forza, e costanza.

parte

SCENA V.

Dorimante, e detta

Luc. **E**ccolo) In tal momento
Dor. **E**ccola)

a 2 Di varj affetti io sento
Fiero tumulto al cor.

Luc. Come! quel Dorimante

Che dimostrossi un giorno

Tenero intollerante,

Nell'incontrar Lucilla in queste soglie,

Freddo, pensoso, e tacito l'accoglie?

Dor. (Che dirò mai!)

Luc. Giacchè nulla ti move

Il mio stato, il mi duol nè tante prove

Di tenerezza, e fede, io nò, non posso

D'un indegna rival soffrir l'aspetto,

Crudele eccoti il ferro, aprirmi il petto,

Dor. Fermati, ahime! (quasi cedetti.) Sappi...

Sappi... io vorrei... (fingiam) torni la calma

Sul tuo volto agitato.

Ma che ti volgi altrove, e non m'ascolti?

Ah! nò perdon, mio cor: sempre costante

Morir saprò de' tuoi begli occhi amante.

Cessa l'ingiuste smanie,

Serena i mesti rai.

Sempre te sola amai,

Te sola adora il cor,

Ma già di pace un segno
 Nel tuo bel ciglio splende:
 Liete le mie vicende
 Per te già rende amor;

parte

S C E N A VI.

Claretta e detta.

Luc. Ah nò, ch'io non mi voglio
 Pur anche disperar. Nel Ciel confida
 Lucilla sviscerata al par che fida.

Clar. (Ecco il Mazinaretto.
 Che salvò Dorimante.)

Luc. (La rivale
 E' quì. Vista fatale!)

Clar. (Oh quanto, oh quanto
 E' graziosetto!)

Luc. (Simular mi giovi.) *Clar.* Permettete?

Luc. Scusatemi... non posso
 Qui tranermi.

Clar. La Contessa Dama
 Son io...

Luc. Dama? Contessa? *in tuono concentrato*

Clar. Dama Contessa certo, e a voi m'inchino
 Distintissimamente. (E' gentilino)

Mi sembrate assai tristo, e pensieroso.

Luc. Ne ho ragion. *Clar.* Forse amate?

Luc. Ah sì pur troppo. *con intolleranza*

Clar. S'è lecito, dov'è
 Quell'oggetto che il core vi ferì?
 Ditelo a me.

Luc. Non è lontan di quì. *con pena*

Clar. (O bella in verità!) Sarebbe forse...
 Che io...

Luc. Che voi! *Clar.* Capitemi.

Luc. Cioè?

Clar. Che io con voi... ovver che voi con me.
 Sì, sì, fra me, fra voi

Aggiustarci possiam. *Luc.* Fra me, fra voi? *torb.*

Clar. Con gran facilità.

Fra me, fra voi che v'è difficoltà?

Luc. (Vedere l'incostante.

A chi posposto m'ha)

Quell'indegno tuo cor si pentirà.

Guardami indegna, e trema

Paventa il mio furore,

Nò che non sà il mio core,

Le ingiurie tollerar.

Clar. Puh! puh! che batteria

Che scena da tragedia!

E pur chi sà? in commedia

Può andare a terminar.

Luc. Ah! che mi sento uccidere.

Clar. Ah! che mi vien da ridere.

Luc. Involati a' miei sguardi.

Clar. L'ubbidirò più tardi.
Luc. Rispettami sfacciata
 Che alfine son chi sono.
Clar. Gli chiederò perdono
 Per farlo più calmar.
Luc. Ohimè! mi sento struggere
 Da un fuoco incombustile;
 Dall'odio, dalla rabbia
 Mi sento lacerar.
Clar. Signore, via non s'agiti,
 Non faccia tanti strepiti
 Che riscaldarsi il fegato
 Potrebbe col gridar. *via da par. oppos.*

S C E N A VIII.

Cisolfautte, e Pasquale con un foglio di Musica

Cis. **L**a colazione fu parca, ma per altro
 Sto molto meglio. Entriamo
 Colà dentro, perch'io
 Scoprir possa all'istante
 Se fia quella Madama una cantante.
Pas. E' di certo, vel dico in confidenza,
Cis. Una cadenza? oh nò, non v'è bisogno
 Ch'ella faccia cadenze. Al primo sguardo
 A conoscerla subito non tardo.
Pas. Ma voi dovete innanzi,

Come mi prometteste, la lezione
 Darmi di canto. *Cis.* Oh! sì; la colazione
 Non fu cattiva. *Pas.* Dico
 Che mantener dovete la promessa,
 E insegnarmi a cantare. *forte*
Cis. Sì, sì, capisco tutto, non urlare,
 Ma eseguir vorrei prima
 L'ordin del Capitano. *Pas.* L'eseguirete
 Sia breve la lezion che mi darete.
Cis. Se ho sete?
Pas. Sete? il canchero. *Cis.* Sarà.
Pas. Ecco il foglio, insegnatemi. *forte*
Cis. Son quà,
 Do re.
Pas. Do re.
Cis. Tu stuoni.
 Do re mi fa sol la.
Pas. Do re mi fa sol la. *fortissimo*
Cis. Sei sopra almen tre tuoni.
a 2 (Do re mi fa sol la.
 (Do re mi fa sol la.
Cis. La sol fa mi re dò.
Pas. La sol fa mi re dò.
Cis. Nò tu cali.
Pas. Calo?
a 2 (Dò.
 Dò

a 2

La sol fa mi re dò

La sol fa mi re dò

Cis.

D'orecchio tu stai male,

Io bene me n'avveggiò;

Passiamo ora al solfeggio

La base principale

Di nostra professione,

E per formar la voce,

Che morbida si rende

Che facile discende

Che senza sforzo ascende

Se sia vibrata, e spinta,

O in far salti di quinta

Di sesta, oppur d'ottava

Di nona, o anche di decima

E questa progressione,

Oltre l'ottava, e sesta

E della mia gran testa

Mirabile invenzione,

E magistral portento

Che i Fux i Gluck e i Sassoni

Confuse e spaventò.

Tieni l'orecchio attento

Mentr'io solfeggerò.

Mi sol re la fa do

Do mi re sol fa la

La do fa sol re mi

Fa fa do do re re

Solfeggia ora con me.

Cis.

(Mi sol re la fa do

a 2

(Do mi re sol fa la,

Fa fa dò dò re re

Pas. Ahimè! ahimè! ahimè! Il Cap. prende per
un orecchio Pasq. lo conduce seco poi ritorn.

Cis.

Mi sol re la fa do.

Il trillo v'è più netto,

E uscir deve dal petto,

Mi . . . re . . . do . . .

Non sento, forte... oh...

Pasquale, svaporò.. guardando intorno

Pas.

(E cosa qui aspettate

(Là dentro tosto andate

(La donna ben squadrate

a 2

(Se sia cantante o nò.

Cis.

(Ah ah voi pur cantate?

(E avete abilitate?

(E ancora solfeggiate!

(Dopo vi proverò.

partono

S C E N A IX.

Cam di Clar. con Cembalo, paravento vicino.

Claretta, e Merlina, poi Dorimante,

indi Cisolfatte, e il Capitano.

Mer.

Dai casi, dai fenomeni accaduti,
E da certi bisbigli,

Che mormorare io sento:

Ah il Contin frater qualche spavento.

Clar. Tremin gli sciocchi pari tuoi... ritirati
Che giunge Dorimante.

Mer. La prudenza ha retrograde le piante. *parte*

Clar. Verrà qui per far pace. *passeggia sman.*

Dor. Che? soffrite

Claretta qualche incomodo? Tacete?

Ditemi per pietà, che cosa avete?

Clar. Voglio partir. Dor. Partire?

Clar. E che pretende

Il Signor Dorimante,

Che al di lui matrimonio

Claretta abbia a servir di testimonio?

Morir potessi! Dor. Oh Dio! morir? sì, voi,
Voi volete, o crudel la morte mia.

Clar. Un perfido di meno ci saria.

Dor. Perdonate: Non furon che trasporti

Di gelosia. Clar. Il diavol che vi porti.

Dor. E ben, reo mi confesso, ma dovete

Tutto scordar. Clar. Scordar, scordar cotante

Vili ingiurie, ed oltraggi

Che un amante fedel non meritò?

Cis. La donna è quella. Attento ascolterò.

affacciandosi al paravento

Dor. Oh via: perchè vogliame

Tormentarci così? Clar. Oh mi figuro

Quale il suo cor sensibile

Provar debba aspra pena! *con caricatura*

Dor. Mi deridete?

Cis. (Ah' provano una scena

Le di lei mosse, e i gesti

Son teatrali. Dor. Giuro che a mio padre

Obbedire non voglio. Io voi sol amo,

E senza voi conosco

Ch'essere non potrò giammai felice.

Cis. Che belle espressioni!

Cis. (Uh è cantatrice!)

Dor. Volete farmi disperar?

Clar. Non eredo:

men fero

Dor. Deh alfine perdonatemi

Clar. Non posso.

meno fiera ancora

Dor. La cara man porgetemi.

Clar. Non voglio.

anche meno fiera

Dor. Questa, ah sì, questa sarà mia.

Clar. Non deggio

mostra d'opporci.

Dor. Qual crudeltà! che orribile sentenza!

le prende e bacia la mano

Cis. (Si avvicina la donna alla cadenza.)

Clar. Non lo meritereste.

Cis. (Qui sediamo

Al cembalo. Oh senz'altro

Deve una scena tale

Terminare nel tuono naturale, suona il ritor.

Dor. Quà il Maestro! Clar. Stia presente;
Di che temi? non ci sente.

Dor. Io ci vedo del pericolo.

Clar. Non si badi a quel ridicolo,
E lasciamolo suonar.

Dunque a me sol serbi affetto?

Dor. L'ho giurato, e lo prometto.

Cis. (Incominciano il Duetto,

a 2 Fosti, e sei quel caro oggetto
Che amero, che voglio amar.

Dor. Deh quì levami un sospetto;
Dar la mano al Conte Quaglia
Tu volevi. Clar. A quel tartaglia?
Fu apparenza; io sempre amante
Sol sarò di Dorimante.

a 2 Oh certezza! oh dolce istante!
Il tuo fido
La tua fida ah! sì ch'io sono,
E di me non dubitar.

Cis. Ah senz'altro, è una cantante
Un Maestro qual'io sono,
Incapace è di sbagliar.

Cap. Che ne dite? affacciando, e nell'orec-

Cis. E' Canterina ohio a Cis.,

L'ho squadrate tutta ex arte.

Cap. Figlio iniquo! ah malandrina!

Cis. Del duetto l'altra parte

Clar. Se tuo Padre minaccia, e freme;

Dor. Se mio Io me ne rido, nulla mi preme,
Unito sempre con la mia speme
Sfido degli astri tutto il rigor.

Cis. Ben'osservatela, or langue, or freme.

a 4 E tanti affetti dipinge insieme.
Ella è Lucrezia, che fra l'estreme
Smanie ferita, palpita, muor.

Cap. Ah traditori! l'alma ne freme:
Saprò, lo giuro, punirvi insieme;
Più ritenere non sò l'estreme
Furie che chiuse mi sento al cor.

Cis. Quì con armonica maestra tromba
Entra e rimbomba l'orchestra intera.

Cap. Donna villissima, e menzognera
Sò chi tu sei.

Clar. Il Padre! oh Dei!

Cap. Figlio iniquissimo, la pagherai.

a 2 Destino perfido, e maledetto!

Cis. Verrà un terzetto.

Cap. Da questo tetto
Sortirai subito,
Sì, a tuo dispetto Ti scaccerò!

Clar. Da questo tetto?

a 3 Per or ne dubito

A tuo dispetto Ci resterà.

Dor. Da questo tetto

A mio dispetto

Scacciata subito

Io la vedrò.

S C E N A X

Merlino e detti.

Merl. **C**he chiasso è questo
Stupido io resto.

Cap. Con lei ben presto,
Falso impostore,
Te n'anderai.

Merl. Ehi ehi Signore?

Ehi ehi rispetto.

Cis. Verrà un quartetto

Merl. Tai scherni, ed onte

A un Conte, a me?

Cap. A un Conte, a te

Cis. Siamo alla chiosa: qui variazioni.

Qui scorrerle per tutti i tuoni

Rinforzi, sineope con i crescendo.

L'ultimo tempo terminerà.

Cap. Presto ne andrete fuori bricconi,
Seguimi subito, invan ti opponi,
Menzogne, e scuse nò non intendo
Inesorabile sono, e tremendo.

Vadasi, e usciamo fuori di quà.

Clar. Così sol trattasi con i birboni,
Farò valere le mie ragioni.

a 5 Di voi mi rido, non me la prendo:
Libeccio fiero tanto, e tremendo
Me spaventare nò che non sa.

Merl. I Conti, i Conti non son bricconi
Ma galantuomini son belli e buoni,
Quando sul serio le cose prendo
Divento un Ercole fiero e tremendo
Che uomini estermine bestie e Città

Dor. Son gente onesta, non son bricconi:
Deh prima udite le mie ragioni,
Il gran disordine va ognor crescendo
Ah di mio Padre che è sì tremendo
L'ira implacabile gelar mi fa.

S C E N A X I.

Camera come prima.

Il Capitano, indi Pasquale, poi Lucilla da Donna.

Cap. **A**h! Figlio scellerato,
Ora tutto è scoperto,
Ingannarmi a tal segno! pria di sera
O sposerai la figlia
Ch'io ti ho già destinata,
O non sperar perdono

E quell' indegna poi . . . Vedrà chi sono.
Un sol momento non voglio perdere
Del nero inganno vendicar vogliomi.

Pasq. Che metamorfosi , Signor Padrone,
Sappiate . . . io dubito . . . torno a vedere.

Cap. Pasqual, Pasqual! egli è un briccone
Che con mio figlio fu sempre unito.
Ma tremi , tremi chi m'ha tradite.

Pasq. Che meraviglia . . .

Cap. Si può sapere? . . . parla? . . .

Pasq. Ancora dubito torno a vedere . . .

Cap. Ma che più tardo? d'un figlio perfido,
D'una vil femmina vendetta prendasi

Pasq. Pur anch'io credo di travedere,
Il Marinaro . . . torno a vedere.

Cap. Fermati . . . pazzo saper vogl' io:

Pasq. Eh non son pazzo savio son' io.

Un' altro poco pensar lasciatemi ,

E' un fatto grande nuovo incredibile

Cap. Cosa borbotti! Spiegati, parla, deciframi

Pasq. Flemma , pazienza ve lo dirò.

Cap. Se più m'irriti, ti scannerò.

Pasq. E quà il fenomeno

Cangiato in femmina.

Cap. Chi è questa femmina?

Luc. (Si compie l' Opera .)

Stiamo zitti ad ascoltar.

a 2 Capir non sò.

Luc. Stupido siete?

Ragione avete ,

In me vedete

Non più Pierotto

Ma son Lucilla

Che fu già in Napoli

Tenera amante

Di Dorimante.

Cap. Voi la fanciulla?

Pasq. (Marinaretto

Forse sarà .)

Luc. Sì quella io sono.

Da voi perdono

Spero , e pietà.

a 2 (Un mammalucco!

(Un uom di stucco!

Rimasi quà.

Cap. Subito Dorimante

Subito venga quà.

Pasq. Con ruinate piante

Da me si cercherà.

Luc. (Più lieta Sposa e amante

(Di me non vi sarà.

Cap. (Un Genitore amante

(A te tutto dovrà.

S C E N A X I I.

Dorimante , e detti .

Dor. **C**aro Padre, ecco un ingrato
Ma pentito, ma cangiato.

Cap. Non parliam più del passato,
Tutto tutto ho già scordato.

a 2 Quanto è caro un dolce vincolo
Che un fedele amor formò !

Cap. Un momento più non perdasi
Meco vieni a porre in ordine
Quanto è duopo onde si celebri
Un sì caro, e dolce vincolo
Che un fedele amor formò .

S C E N A X I I I.

Ciselfautte , indi Lucilla , Claretta , e Merlino .

Cis. **I**o credea che il Capitano
Mi chiamasse per la tavola,
E poi scriver mi dà l'ordine
Nei sponsali di suo figlio,
Un nunz'al cor lietissimo .

Clar.
Merl. *a 2*) Quanto mai vi siamo grati .

Cis. (E qui la musica ?)

Luc. Scacciati non sarete ,
Io ve lo giuro .

E v'assicuro
Che sarete regalati,
E in viaggio
Anche spesati :
Voglio tutti fortunati,
Or che lieta il ciel mi fa .

Clar. Merl. Siamo assai maravigliati
Della vostra gran bontà .

Luc. Quando insiem siete sposati,
Partirete allor di quà .
Che sian tutti accatarrati ?
Ciò che parlan non si sà .

Merl. Alfin ti risolvesti ,
Ed il tuo sposo è questi .

Clar. Ma devi far giudizio ,
Ogni tuo vizio
Abbandonar affatto ,
Esser esatto
Negli affar tuoi ne' miei
Pronto , e destro
In tutte le faccende .

Merl. S'intende .

Clar. Serva, signor Maestro .

Merl. Signor Maestro schiavo .

Cis. Son bravo ? ah ! già lo sà .
Lo qui sentir vorrei .

O bella mia Sigoora,
O celebre Madama
Sì eccelsa Professore
Il mondo come chiama,
Attendo un tal piacer.

a 2 Claretta mangia pere
Ciascun mi nominò.

Cis. Se non si dee sapere
Più non lo cercherò.

Pasq. Presto sbrigatevi, Che tutti aspettano
(La sorte i furbi Sempre ajutò) p.

Cis. Non sò se a tavola Ei mi chiamò;
Tosto lo seguito, Sbagliar non vò.

Merl. Il braccio tenero Porgimi, o cara,
Un costantissimo Sposo sarò.

Cis. Smorfie ridicole Soffrir non sò. *parte*
S C E N A X I V.

Atrio

Pasq. e Cap. Cis., Merl., Clar., Luc., e Der.

Allegri, allegri, allegri
Un giorno sì felice,
Promette, e ci predice
Stabil felicità.

Cap. Signor Cisolfante
Venite, e prove dateci,
Di vostra abilità.
I Dilettanti armonici

Io già chiamai, son quà.
Cis. (La tavola non vedo,
Sicuramente io credo
Diggiun' oggi sarà)

Cap. Gli Sposi io vi presento,

Cis. Gli Sposi? Oh servo loro,
Il nuzial mio coro
E' stato scritto già.

a 3 Ecco due altri Sposi,
Furbacci, assai famosi,

Cis. Che il coro già composi,
V' ho detto, e placherà.

Clar. Permetteteci, Signore,
Che dal vostro grato core
Vi mostriamo . . .

Cap. Zitti là.
Quello è il vostro protettore
Ed a me nulla dovete;
Testimonj voi sarete,
Sù sposatevi . . .

a 4 Siam quà.

Cap. In faccia ai testimonj
Son fatti i Matrimonj,
Per rallegrar la festa
Il coro sentiremo.

Cis. Che dite? al remo)

Tutti. Il coro il coro. *Cis* Subito;

Egli è un tesoro,
 Di musico valor,
 Signori perdonatemi
 Non l'ho trovato ancor;
 Le cose, che son rare
 Si fanno ricercare,
 Eccolo vien fuori.

tira fuori diverse carticelle di Musica e le dispensa.

Sentite le parole

Stupende, e al mondo sole

La tua torcia accendi Imene,

La tua lanterna spegni amor.

Oh! che amabili catene

Urli Giove, e Pluto ancor.

Badin tutti all'espressione.

E alla giusta intonazione

Che sia espresso, forte, e bene.

Quella torcia accendi Imene,

Che si osservino i crescendo

E lo spegni andà morendo.

Pluto poi nome simbolico

Va vibrato in tuon diabolico,

Che sia il tempo or morto, or vivo

Dunque attenti ecco il motivo.

Tutti. La tua torcia ec.

Fine del Dramma.

72924

1534375
MUS0029385

DONO SANVITALE

Amore Marinaro

*Libretto per Musica del M^o Weigl
rappresentata in Lucca al Teatro idem Caffè Pomelli
for Nota, ossia suldoni nell'estate del 1813
con gran successo*



CONTROLO

47954

~~BI-VII-3^u~~

AC 21/344

